

STEGMANN V. PRITZWALD K., *Zur Geschichte der Herrscherbezeichnungen von Homer bis Plato*, Leipzig, Hirschfeld, 1930, XV-179 (= *Forschungen zur Völkerpsychologie und Soziologie* hrsg. v. R. THURNWALD, B. VII).

Il problema che si propone lo Stegmann non è in fondo nuovo: già in Platone (*Crat.* 394 c) se ne fa accenno: ma non era stato trattato così minutamente nelle sue forme varie dal lato morale politico ed anche linguistico. È un problema di psicologia popolare che tende a dimostrare come nella coscienza del popolo si venga formando la concezione del potere nelle sue figure concrete e materiali, e nella sua espressione astratta di ente e forma morale, sociale politica. Lo Stegmann affronta il problema nel suo rispetto filologico per venire all'interpretazione storico-psicologica, dividendo nella sua ricerca il problema in tre parti: cioè il problema della persona del principe (momento reale), quello delle espressioni del potere (momento linguistico) ed infine quello delle manifestazioni ed esercizio del potere (momento reale e linguistico fusi insieme). Si studia quindi il tipo del « Signore » nelle più varie espressioni, di capo, di principe che sovrasta agli altri, come *primus inter pares*, quindi di re e di despota. Le espressioni indicanti il potere sono classificate con minuta analisi secondo il reale loro valore di contenuto, secondo le espressioni linguistiche in rapporto ai tempi, alle forme letterarie ed alle caratteristiche dei dialetti. Le manifestazioni concrete del potere sono considerate nei loro rapporti di contenuto logico, di realtà e di reazione psichica. Tutto ciò spiega l'ordinamento rigidamente e minutamente sistematico che lo Stegmann ha dato alla trattazione nelle sue tre principali sezioni.

Nella prima sono studiate le indicazioni del potere derivanti dalle concezioni dell'età mitica, nel periodo, diciamo così, preistorico ed antichissimo che lo Stegmann considera ancora mitico (forza materiale: ποιμὴν λαῶν — θεῖος, ἰσθῆος — δῖος, διοτρεφής, ὑπερμενής, σκηπτοῦχος, ἀμύμων, ῥύεσθαι, ἀρχεῖν ed ἡγμονεύειν, κρατεῖν ed ἀρχεῦειν) quindi quelle, che derivando pure da età precedenti, si trovano in Omero (βασιλεύς, e la sua differenza fra il *mitico* e quello *costituzionale*, αἰσυμητήρ, κοσμήτωρ, ὄρχαμος, κρείων) ed in Esiodo (concordando con Omero: ποιμὴν λαῶν, il mitico βασιλεύς, il βασιλεύς costituzionale; discordando da Omero, βασιλεύς nelle apostrofi od indicazioni di dei, ὄρχαμος), nella più tarda epica (βασιλεύς, ποιμὴν λαῶν, βασιλεύτωρ), nella lirica (βασιλεύς nella concezione mitica e non mitica), nella tragedia (concordando con Omero: ποιμήν, ποιμάνωρ, ῥύεσθαι, ῥυτήρ, le formule con σπῆπτρον ο κράτος; le formule mitiche nella forma politica, reale, βασιλεύς χῶρας, βασιλεύς con nomi di luogo o di persona, come indicazione di divinità, βασιλῆος, βασιλικός, βασίλεια, βασιλῆς, μέγας βασιλεύς ὄρχαμος).

La seconda sezione riguarda le espressioni del potere del complesso di manifestazioni razionali, cioè degli elementi di vita sociale. In Omero si trovano δῖκος, δόμος, οὐκέυς, δμῶες, βουληφόρος, μεδέων, ἀρχεῖν, ἡγεμονεύειν,

κρατεῖν, βασιλεύειν, ἀνάσσειν, κραίνειν, κοιρανεῖν, κρατύνειν, di contro a βασιλεύς ed ἀναξ (con oggetto territoriale o personale, o indicazioni di divinità), ἀρχός, ἡγήτωρ, κοιράνος. Nella lirica si hanno accanto alla formula antica di ἀναξ (per gli dei, per gli eroi) anche nuove espressioni ἀναξία, δεσπότης, κύριος, λαγέτας, ἀγήτωρ, ἡγεμών. ἀγητήρ, ἀρχός, ἀρχέπολις, ἀρχεδίκας, ἀρχαγέτης, ἀρχαγός, quindi anche τύραννος e πάλιμος, μόναρχος. La tragedia presenta le espressioni omeriche di ἀναξ, οἶκος, δοῦλος nei vari usi linguistici; ma offre anche le nuove espressioni di δεσπότης, κύριος, κοιράνος, κραίνων, ἀγήτωρ già date dalla lirica ed inoltre ἡγεμών, ἄγος, προμνήτης, ταγός, προστάτης, πρύτανις δυνάστης, βελήν ecc. Da ultimo si esamina le espressioni del potere nelle fonti storiche. Le terza sezione considera le espressioni del poter regio (βασιλεύς), del poter domestico (ἀναξ, δεσπότης, κύριος), del poter militare e cittadino (μόναρχος, ἀρχηγός), del poter materiale (δυνάστης) e tirannico (τύραννος) nel riguardo filosofico e concettuale. Le minute osservazioni non si possono qui discutere caso per caso, e nel loro complesso sono raccolte nelle tabelle che chiudono il volume: da talune derivano conclusioni importanti per lo studio della storia letteraria e dei problemi ch'essa presenta. Ad es. dall'uso di taluni vocaboli si può desumere il luogo d'origine di concezioni artistiche o anche di opere: in Omero l'uso di tali espressioni è significativo e d'importanza storica notevole.

Recentemente, sia nel mio commento omerico, sia in particolari ricerche sui *motivi* tradizionali dei poemi omerici, ho tentato di far notare e mettere in luce l'eco che di canti anteriori si risente nei poemi, senza pretendere di determinare l'ampiezza, i limiti di tali canti. Argomenti storici, morali, religiosi contribuiscono a questo, e, notavo, anche quelli linguistici. Ora le ricerche dello Stegmann danno nuovo argomento e conforto delle mie ipotesi. Solo noterei che le leggende di Atreo, che lo Stegmann col Busolt, Beloch, Cauer, ammette come tessaliche d'origine, considerando la tessalica Argo come patria d'origine per gli Atridi, sarebbero piuttosto da considerare, insieme con le diomedee e le nestoree, come proprie del Peloponneso. Comunque, tessaliche o peloponnesie, tali leggende presentano caratteri loro particolari nell'uso dei vocaboli denotanti il potere, quindi uno dei riflessi più importanti della vita sociale, e formano nel poema omerico gruppi speciali per cui si potrebbe riconoscere la prima loro origine. Ma, come io credo, solo come eco del canto non come rappresentazione materiale dello stesso canto.

Importante la ricerca delle parole d'origine straniera, che dichiarano gli influssi specialmente egeo ed orientali, e delle parole nuove che si formano per indicare nuove forme di vita sociale nello sviluppo della civiltà ellenica (ad es. τύραννος) e che vanno modificando il loro significato secondo i tempi e le condizioni delle costituzioni politiche. Conclusioni particolari si potrebbero dedurre dagli esempi che lo Stegmann ha raccolto, riguardo alle persone cui sono dati certi attributi ed epiteti; ma di questo ad altra occasione specialmente per l'uso omerico.

Questo dimostra che il lavoro coscienzioso (e questo attesta il con-

trollo degli esempi raccolti) dello Stegmann è utile non soltanto per quello che ci dà e per le conclusioni cui l'autore arriva, ma anche per quello che altri potrà ricavare considerando e la materia e le osservazioni fatte sotto altri punti di vista o mirando ad altri intenti.

CAMILLO CESSI

Miscellanea di studi Lombardi in onore di Ettore Verga, Milano, a cura del Comitato per le onoranze a Ettore Verga, Castello Sforzesco, Archivio Storico Civico, 1931-IX.

Questo volume preparato per onorare Ettore Verga dopo la sua collocazione a riposo dalla carica di Soprintendente dell'Archivio Storico Civico, uscì a sei mesi dalla sua morte, avvenuta dopo pochi giorni di malattia il 10 ottobre 1930; così il volume che Egli non potè più vedere « resterà » ormai, scrive il Nicodemi nella prefazione, « come un segno dell'affetto che gli fu portato da quanti lo ebbero vicino, della sincera tristezza con la quale egli è compianto, della profonda stima che meritò, e con la quale è ricordata da tutti la sua vita spesa negli studii e nell'adempimento più severo e più nobile dei suoi doveri ».

Alla bibliografia delle opere del Verga redatta dalla dott.^a Caterina Santoro, seguono venti scritti di vario argomento e di varia importanza, illustrati alcuni di belle tavole inserite nel volume. Può essere utile di enumerarli, brevemente scorrendo di qualcuno di essi.

Il Bilancioni, direttore di clinica della R. Università di Roma, tratta di Leonardo da Vinci e della dottrina del macro e del microcosmo rilevando in Leonardo concetti precursori di teorie più recenti; Girolamo Calvi si attarda intorno a « variazioni su temi dell'epistolarie Manzoni » che giovano a lumeggiare non pochi particolari interessanti intorno al grande Lombardo; Enrico Carusi illustra « un capitolo ovvero una lettera semi-poetica di Gian Carlo Passeroni a G. Lagomarsini »; Alessandro Colombo dà una nuova edizione del ritmo in lode di Milano che risale al sec. VIII e che è dopo i noti versi di Ausonio e prima del *De Magnalibus* di Bonvesin della Riva una delle più antiche descrizioni della nostra città; il Gallavresi si indugia a fare una semplice presentazione delle nuove induzioni del Pirene intorno all'inizio del Medio Evo, mentre il conte Alessandro Giulini ricava da un carteggio inedito dei fratelli Belgioioso interessanti documenti intorno ai « primi tentativi dell'Aeronautica a Milano ». « Un'iniziativa di Giacinto Mompiani per i sordovuti di Brescia » trova in Achille Giussani un dotto illustratore, e un giusto estimatore di un'iniziativa che per il tempo in cui appare è degna di ricordi e di plauso. Il dott. Beniamino Gutierrez invece fa oggetto di un'interessante esposizione il copialettere di Giovanui Ricordi, il fondatore della nota casa editrice musicale, scritto nell'anno 1830 e pieno di inattese e assai preziose notizie; l'Herst illustra una Sacra famiglia nel Museo del Castello di Coblenza; il Manaresi tratta, attingendo a fonti varie in parte inedite,